

## **RESTAURO DEI MONUMENTI ARCHITETTONICI: CENNI SUL SIGNIFICATO DEI TERMINI**

prof.sa arch. ILARIA PECORARO  
UNIVERSITA' 'LA SAPIENZA' – ROMA

Comunicazione svolta in occasione della settimana della cultura, il 14 maggio 2007, presso la sede arcivescovile di brindisi, piazza Duomo, 12 – Brindisi

Il mondo del restauro di oggi si muove fra infiniti dilemmi, che vedono interessati architetti, intellettuali, cultori di scienze, a vario titolo attenti a questo tema, amministratori del bene pubblico, responsabili ministeriali della tutela, semplici proprietari di beni culturali, più o meno sensibili alle problematiche della conservazione.

I tanti dilemmi prendono spunto da alcuni interrogativi che sono sorti intorno al significato corretto dei termini in gioco, alla definizione delle risorse metodologiche da adottare, intorno allo spazio che il progetto di restauro occupa nel vasto ambito del progetto di architettura, oltre che nelle “politiche culturali” messe in atto dalle amministrazioni centrali e periferiche.

A questo si aggiunga la contesa che spesso è in atto fra i protagonisti della scena di questa disciplina, in competizione fra loro per la definizione dei relativi ambiti di azione, competenze e specializzazioni. Ci si riferisce ad architetti e ingegneri, agli specialisti quali i chimici, i geologi, i fisici, gli storici e i critici d'arte, gli storici dell'architettura, le ditte di restauro (a vario titolo qualificate), le ditte che producono e vendono i prodotti per il restauro, gli archeologi.

Cerchiamo di chiarire i termini in gioco.

In primo luogo il restauro appare una disciplina non a se stante.

Può invece essere definita una *metadisciplina*, come la definisce di recente Paolo Torsello nel suo testo originale dal titolo “Figure di pietra. Architettura e restauro” edito dalla Marsilio editori nel novembre 2006.

Questa sua natura metadisciplinare consente alla materia del restauro di catalizzare idee ed attenzione intorno alla storia, alla tecnica, all'epistemologia, all'estetica e al progetto nei suoi vari contenuti metodologici.

Di fatto il Restauro è anche il luogo in cui si è trasferita la maggior parte del lavoro teorico sull'architettura nonché quello pratico di cantiere (basti pensare al grande evento dell'Ara Pacis in Roma nel 2003-2006 o al concorso di progettazione del restauro del Tempio di Pozzuoli nel 2002-

2003, oppure al cantiere giubilare della Basilica di San Pietro del 1998-2000 e infine alla grande opera di scavo e di restauro dell'area dei Fori romani in Roma degli anni 1997-2007 ecc.

Gli esempi potrebbero essere tanti).

Il problema da affrontare non è un problema di poco conto, in quanto deve fare i conti con la preesistenza e definire in che modo gli oggetti storici possano ospitare l'intervento della contemporaneità, soddisfare esigenze funzionali e tecnologiche e al contempo conservare i valori storici ed estetici del bene culturale, garantendone anche la sua fruizione!

Il metodo è certamente fondamentale, ma prima di definire quale metodo applicare è importante capire quali sono i problemi da risolvere e in secondo luogo quali sono i percorsi applicativi e le modalità per risolvere simili problemi.

Bisogna, innanzitutto, fare chiarezza sulla questione del linguaggio tecnico impiegato.

Oggi le parole sono state impoverite del loro significato semantico ed hanno assunto un valore evanescente; talune volte appaiono noiose, retoriche, vengono esibite con una certa superficialità, per celare la scarsa solidità di un pensiero che non esiste o che, se esiste, ha un valore labile.

D'altro canto la disciplina del restauro esige risposte sempre più pratiche, connesse al settore economico-produttivo, che sottende alle esigenze del "fare", del "fare tanto" e "velocemente".

A questo proposito scrive Torsello che "le parole non si limitano ad essere veicolo della comunicazione. Sono un mezzo potente di trasformazione del mondo, producono azione, la guidano e la indirizzano, la limitano e la incoraggiano. Hanno efficacia se sono al servizio di un pensiero agente, altrimenti restano inutili e vuote. Possono addirittura fare danni".

Al giorno d'oggi si fa una grande confusione di significato fra i termini "restauro, recupero, ripristino e conservazione". Questi termini vengono tutti considerati alla stessa stregua, come se avessero significati simili o coincidenti. Gli operatori del settore non sempre sono consapevoli della sostanziale sfumatura di significato che intercorre fra un intervento di restauro e un intervento di recupero, sul senso del termine conservazione e sul significato del concetto di ripristino. Di questo ha scritto più e più volte Giovanni Carbonara, a partire dal 1990, allorquando sottolineava come:

*"il restauro è qualsiasi intervento volto a conservare e a trasmettere al futuro, facilitandone la lettura senza cancellarne le tracce del passaggio nel tempo, le opere d'interesse storico, artistico e ambientale; esso si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche"*

*costituite da tali opere, proponendosi, inoltre, come atto d'interpretazione critica non verbale ma espressa nel concreto operare. Più precisamente come ipotesi critica e proposizione sempre modificabile, senza che per essa si alteri irreversibilmente l'originale"....*

Il restauro, quindi come attività scientifica in primo luogo, filologicamente fondata, diretta a conservare le opere di architettura e ambientali", dal singolo edificio alla città, non esclusi il paesaggio e il territorio".

**"Restauro"** quindi come *insieme di operazioni da compiere sul monumento architettonico;*  
**"Conservazione"** invece come *"opera di salvaguardia e di prevenzione"*.

Il *ripristino* non è *restauro*; si distingue da quest'ultimo in quanto operazione volta a ricostituire, con forma e tecnica costruttiva identica all'originale, il monumento o una sua parte; il *ripristino* non è *restauro* nella misura in cui trasfigura il monumento, rinnovandolo o riprogettandolo, o riducendolo a mero sfondo o contenitore di un nuovo elemento contenuto (vedasi le facciate mantenute e gli svuotamenti interni agli edifici). In questo caso non si può più parlare di *restauro*, poiché la materia antica e originale non viene rispettata nei suoi valori storici come nei suoi aspetti materiali.

Simile sorte spetta al concetto di riuso, di restyling, rivitalizzazione, valorizzazione, recycling. Non sono *restauro* neppure la manutenzione, la salvaguardia, la prevenzione.

Tutto questo induce a considerare il *restauro* come qualcosa in più rispetto alle altre attività, nel *restauro* "si può in maniera culturalmente lecita, svolgere un ruolo di meditata riproposizione, di reintegrazione e reinterpretazione dell'opera, senza dimenticare gli esiti figurativi o per dirla con Roberto Pane, senza trascurare di dare una forma estetica al proprio intervento".

Tale reinterpretazione deve avvenire con i linguaggi e gli stili propri del nostro tempo, rifiutando qualunque atteggiamento di "progettazione retrospettiva, imitativa di forme e tecniche del passato". In tale senso la progettazione di un intervento deve mirare ad una felice convivenza di conservazione e innovazione, per mezzo di una progettazione critica costantemente in atto.

Il *restauro* non è assiomatico, ma deve mirare in primo luogo ad orientare le giovani generazioni verso un orientamento critico, volto alla "libertà di pensiero e di indagine". Il *restauro*, scrive sempre Giovanni Carbonara si nutre del dubbio e della conseguente ricerca, richiede apertura mentale e equilibrio, rigore scientifico e spirito pratico".

Il fondamentale criterio del minimo intervento s'inserisce in questa compagine, quale insieme di operazioni volte ad intervenire criticamente sul monumento architettonico, moderando e controllando quantitativamente e qualitativamente le attività di restauro (la pulitura, il consolidamento, la protezione delle superfici lapidee; oppure le scelte più propriamente tecniche, progettuali e architettoniche, che investono il progetto di restauro nel suo insieme).

Cosa si deve intendere per principio del minimo intervento?

L'insieme di operazioni compiute con cura sul monumento, vale a dire con competenza, responsabilità, attenzione, rigore ed equilibrio. Per aver cura di un monumento bisogna in primo luogo conoscere la sua forma e la sua sostanza, le sue tecniche costruttive, annotare in modo scientifico le problematiche che richiedono un intervento e intervenire con cura, trascurando quegli aspetti formali che rendano esclusivamente creativo qualunque intervento di restauro: considerando che ciascun intervento di restauro è pur sempre un atto traumatico per il monumento e ne modifica aspetto e contenuti.

Per applicare il principio del minimo intervento bisogna in primo luogo conoscere le tecniche costruttive con cui l'edificio è stato edificato, il suo stato di conservazione oltre che, ovviamente, la sua forma.

L'intervento sarà calibrato in funzione di tutti questi fattori.

Negli ultimi tempi la nostra Diocesi è stata interessata da molteplici interventi di restauro e di consolidamento, compiuti su monumenti di rilevanza storica, quali ad esempio la Concattedrale di Ostuni, la Cattedrale di Brindisi, la cripta della chiesa Nova di Carovigno, la chiesa di Santa Maria del Casale di Brindisi, la chiesa dei Cappuccini di Ostuni, la chiesa di San Vito dei Pazzi detta delle Monacelle sempre ad Ostuni, la chiesa della Madonna della Nova e il santuario della Madonna della Grata, la facciata dello Spirito Santo, la guglia di Sant'Oronzo, ecc., oltre alle strutture architettoniche *extra moenia*, quali il Santuario di Sant'Oronzo oppure Villa Rosa, detta Villa della Speranza.

Con una lodevole attenzione l'Ufficio dei Beni culturali ecclesiastici ha promosso e continua a promuovere studi e ricerche utili alla diffusione di idee e metodi che mirano a sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti della materia del restauro.

Di questo bisogna rendere merito a tutti gli operatori dei nostri uffici tecnici diocesani.

Il mio auspicio è che il processo di sensibilizzazione si intensifichi passando attraverso la diffusione di un sapere sano e corretto, proteso alla vera conservazione critica dei beni di cui il nostro territorio è ricco.